Un infuocato Bernstein ha diretto a Santa Cecilia la «Bohème» di Puccini. Cast americano per un'interpretazione da pieno Novecento

Nicolini e Missiroli hanno chiuso all'Aquila i «Tre moschettieri» a puntate: tra D'Artagnan e Costanza è spuntato anche Brecht

Vedi retro

Nuova tragedia sul set Quattro morti nelle Filippine

Si è da poco concluso il processo relativo al film *Ai confini della realtà* in cui era coinvolto John Landis e di nuovo un film americano è al centro di polemiche per una tragedia avvenuta sul set Quattro soldati filippini sono morti e altre cinque persone sono rimaste gravemente ferite a causa della caduta di un elicottero sul set di *Missing in Action III* un film della Cannon interpretato da Chuck Norris (nella foto) L'elicottero delle forze armate filippine era in volo da Manila a Puerto Azul per girare alcune scene di battaglia (il film è ambientato in Vietnam e come tutte le pellicole analoghe viene realizzato con l'ausilio dell'esercito filippino) Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate Tra i feriti figura anche il tedesco Mas Motschmann che era alla guida del velivolo nonostante non fosse abilitato a pilotarlo

La scomparsa del jazzista Turk Murphy

Turk Murphy uno dei più validi trombettisti di jazz tradizionale è morto di cancro nella sua casa di San Francisco Aveva 71 anni Suonava dall'età di 15 allorché preferì il jazz al football americano sport in cui era un campioncino in erba Suonò nella «band» di Lu Waters e dal 48 fu leader di un proprio complesso Collaborò con Louis Armstrong e (dal 60 in poi) con il pianista Pete Cluter Tra i suoi numerosi fan ce n'era uno d'eccezione Woody Allen che si ispirò a lui per scrivere la colonna sonora di alcuni suoi film

Tornano i Beatles? George smentisce...

Proprio mentre il loro album monumento *Sgt Pepper's Lonely Hearts Club Band* compie la bellezza di vent'anni circolano voci che George Harrison Ringo Starr e Paul McCartey abbiano inciso insieme un nuovo disco La notizia è stata diffusa da un disc jockey della Bbc secondo cui i tre si sarebbero riuniti a Henley in uno studio di proprietà di Harrison nei pressi di Oxford per incidere con la collaborazione (udite udite!) di Eric Clapton Non sarebbe una grossissima novità con l'eccezione del povero Lennon i tre Beatles hanno spesso suonato in qualità di «ospiti» nei rispettivi album solisti Il portavoce di George ha però smentito la notizia

Primo disco per Muti e Pavarotti

Il direttore d'orchestra Riccardo Muti e il tenore Luciano Pavarotti (nella foto) lavoreranno per la prima volta insieme alla realizzazione di un disco Registreranno alla Scala la *Messa da requiem* di Verdi con l'orchestra e il coro scaligeri e i cantanti Margaret Price Samuel Ramey e Dolora Zajic Il tutto per la casa discografica Emi che distribuirà l'incisione in versione compact Lp e musicassetta a partire da ottobre Per Pavarotti è un ritorno alla Emi dopo 18 anni

Nessuno vuole il libro di North

Il colonnello Oliver North cerca un editore Ha nel cassetto un libro in cui racconta la verità (la «sua» verità almeno) sullo scandalo Irangate Ma per il momento tutti gli editori americani gli hanno risposto picche Secondo il giornale Usa *News World Report* che dà la notizia «nessuno è intenzionato ad imbarcarsi con lui in un'iniziativa che potrebbe avere pesanti risvolti legali» Il colonnello promette infatti rivelazioni inedite su una vicenda che ha portato la Casa Bianca sull'orlo della crisi

Gina Lagorio premiata a Rapallo

Gina Lagorio con il suo *Golfo del Paradiso* ha vinto l'edizione 1987 del «Premio nazionale città di Rapallo» riservato alle donne scrittrici Della terna finalista insieme alla Lagorio facevano parte Marina Jarre con il romanzo *I padri lontani* ed Elisabetta Pierallini con *I belli di famiglia* a Sylvana De Riva scrittrice esordiente con il romanzo saga *Profili* è stato attribuito il premio speciale della giuria presieduta da Carlo Bo

ALBERTO CRESPI

CULTURA e SPETTACOLI

Primitivi e complessi

Che cosa significa antropologia in un paese industriale? Risponde Tullio Seppilli

LETIZIA PAOLOZZI

Il «Memorandum», quel documento firmato da Tullio Tentori e Amalia Signorelli a Tullio Seppilli, che fu il lancio italiano dell'antropologia culturale appartiene al lontano 1958 Fu una presa di posizione dura sovvertitrice di certezze tranquille Però quella presa di posizione ebbe scarso seguito A rallentare il processo c'era forse il radicamento di discipline quali l'etnografia la demologia Avevano radici robuste affondavano nella tradizione ottocentesca con i suoi «folkloristi» E poi c'era il felice «ingombro» dell'opera di Ernesto De Martino Adesso il *I Convegno di Antropologia culturale delle società complesse* riprende in mano quella prospettiva di ricerca.

Tuttavia dal «Memorandum» a oggi sono cambiate molte cose Su ciò che è accaduto all'antropologia la parola a Tullio Seppilli uno dei firmatari di allora adesso direttore dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia.

Cosa è successo da allora a oggi nell'antropologia culturale e perché in Italia ha avuto uno sviluppo meno ampio della sociologia?

Secondo me la sociologia benché con punte fortemente contestative (penso al 68) rappresentò una proposta di tipo riformista mentre l'antropologia ha un maggiore potenziale critico Nei primi anni Sessanta l'industria più avanzata una parte del mondo cattolico quella più illuminata del movimento operaio si rivolgono alla sociologia che avrà per questo un campo di diffusione più ampio dell'antropologia

Ma l'antropologia si è posta anche al servizio del colonialismo, dell'imperialismo?

L'antropologia deve comunque, elaborare tecniche più affinate E quando non è al servizio dell'imperialismo del colonialismo si apre alla critica Di qui la sua minore diffusione

Antropologia culturale intesa come analisi della dinamica delle diversità culturali; che significa quest'operazione quando lavora su una società complessa?

Intanto che problemi specifici a questo tipo di società metteranno in discussione una serie di questioni Perciò bisognerà andare a verificare i vari racconti Facciamo un esempio l'assistenza gratuita rappresenta una conquista della classe operaia ma anche del capitalismo avanzato L'antropologia se non ha capito cosa sia il capitalismo avanzato non saprà interpretare i differenti segni con cui la società moderna partecipa di questa vittoria

Lei ha parlato di problemi specifici delle società complesse, in particolare delle moderne società industriali. Quali sono?

Prima di tutto le implicazioni portate dal cambiamento rapido poi l'insieme di forme canali strumenti del controllo sociale e ancora il rapporto bisogni/risorse istituzionali (cioè i servizi) La natura delle società complesse presenta questioni di approccio e di metodo diverse Fino all'uso sociale del sapere antropologico

Vuol dire che l'antropologia rispetto alle società «primitive» fa dell'esotismo?

Voglio dire che l'opzione attuale ci riguarda direttamente Noi in queste società complesse ci stiamo dentro

Tuttavia, la proposta contenuta nel «Memorandum» partiva dalla cultura o dalla struttura sociale?

Le linee sostanziali del «Memorandum» rimangono confermate

Marxianamente, la cultura come forma storica della coscienza sociale, il modo di pensare in rapporto alle condizioni di esistenza.

Già Scompare la famiglia mezzadrile e mutano i valori Partire dalla struttura sociale permette in una formazione economica e sociale che comporta forti differenze nelle condizioni di esistenza di giungere a quella cultura diversificata che è la nostra cultura

Riprendiamo il discorso sul Convegno È vero che si tratta di un rilancio dell'antropologia culturale piuttosto discusso, con qualche contestazione?

Contestazioni formalizzate no non ne ho ascoltate Piuttosto una resistenza al fatto che l'antropologia analizzi l'Italia che studi il nostro paese

Si tratta di differenze metodologiche?

C'è un'antropologia culturale che ha ormai il suo asse nella correlazione con il marxismo per vie differenti da Ernesto De Martino al «Memorandum» a oggi Con un raggiornamento che collega la dinamica culturale a quella storica delle condizioni di esistenza

Insomma, un'antropologia di sinistra che però non a tutti piace.

Abbiamo di fronte una linea «nuova» – a me in realtà sembra più vecchia – laico conservatrice Una linea di rilancio di un'antropologia fondamentalmente anglosassone e non marxista

Che però lavora sui pigmei, sui nomadi del mondo arabo

Io non credo al turismo etnologico Sarebbe piuttosto necessaria un'antropologia del Terzo mondo radicata in quei paesi Certo una logica complessiva e indispensabile ma se la tendenza a ritrovare «il primitivo» diventa contrapposizione all'impegno antropologico nel nostro paese questo rappresenta un grosso limite

Ma l'antropologia progressista cosa pensa dell'Italia?

Pensa che esiste in Italia una caratteristica specifica della modernizzazione Sul versante del passato incontriamo forze proto paleo-capitalistiche

Chi sarebbero?

Per esempio i palazzinari Sul versante dell'innovazione abbiamo spinte sociali provenienti dal neocapitalismo e un movimento operaio che ha puntato al nuovo ma non in direzione neocapitalista

Insomma, due spinte tese all'innovazione che si contrapponevano al vecchio, che tuttavia erano in contrasto anche fra loro?

E che alla fine degli anni Sessanta producono innovazione in una direzione non coerente con il capitalismo Questo spiega come a volte si unissero il vecchio e il neocapitalismo contro la classe operaia e a volte il neocapitalismo e la classe operaia contro il vecchio (nel referendum per il divorzio o l'aborto) In seguito sarebbero emerse divaricazioni profonde tra movimento operaio e neocapitalismo Quando l'antagonismo del movimento operaio si appanna vince la modernizzazione classica

Quella che domina attualmente Allora, quali risposte dare?

Adesso il capitalismo non è una cappa per le forze produttive O noi riusciamo a elaborare un punto di riconoscimento e di senso un orizzonte etico laico fondato su un'analisi economica realistica oppure saremo schiacciati Solo così saremo all'altezza dei tempi

L'uomo in società

ROMA «Cosa prefiscere paese che vai usanze che trovi oppure tutto il mondo è paese?» Alberto M Cirese spiega così le due facce del problema di cui si discute – con accanimento – al *I Convegno nazionale di Antropologia culturale nelle società complesse* organizzato da Tullio Tentori e dalla equipe delle due Cattedre di Antropologia di Magistero dell'Ateneo romano Oltre cento studiosi italiani e stranieri (fra cui il grande Marshall Sahlins che ha parlato del legame Oriente Occidente attraverso i costumi alimentari) tante relazioni quattro giorni di dibattito

Oggetto del contendere se esista se abbia senso una antropologia culturale delle società complesse E se rappresenti un obiettivo attraente quell'«impegno dentro i processi» che era in fondo l'esortazione di Ernesto De Martino Il taglio del convegno non poteva non creare schieramenti Certo chi studia le società «primitive» «extraeuropee» (cioè l'etnologo) si trova oggi davanti al fatto che a Uagadugu oppure a Conakry circolano gli stessi jeans si ascoltano gli stessi Duran Duran che a Avellino Allora se c'è relazione fra società «primitive» e società complesse se la complessità riguarda sia le società considerate «tradizionali» sottoposte alla pressione delle società tecnologicamente avanzate che quelle moderne e post moderne occorre tracciare una prospettiva teorica unificante benché rispettosa delle diverse discipline

Tullio Tentori presidente del Convegno il quale molti anni fa aveva introdotto l'antropologia americana in Italia si è interrogato «sul senso e le conseguenze del passaggio dal remoto al prossimo dall'esotico al familiare dall'altrui casa alla nostra» Il processo di formazione sociale si sposta progressivamente dalla produzione di cose alla produzione di idee oggi il momento culturale tende ad assumere una rilevanza e un autonomia che non aveva nelle fasi precedenti di sviluppo

«Antagonista» nella discussione Francesco Remotti Dice Remotti studiamo pure le società complesse ma attraverso l'esperienza di società «semplici» L'antropologia è un «inoltrarsi nelle differenze Noi ci definiamo i veri uomini pensando agli altri a quelli oltre la collina Gli altri sono indispensabili per la definizione del *noi*» E ha continuato sostenendo la tesi che la prospettiva antropologica sulle società complesse si forma esattamente a partire dalle altre società Se l'antropologia è un viaggio nell'alterità bisogna gettare «*noi* in mezzo agli *altri*»

Ma secondo Cirese per chi si occupa della cultura cioè «del complesso delle manifestazioni dell'uomo in società» non va dimenticata «l'invarianza soggiacente a tutte le varietà culturali vale a dire il buon senso» Sguardi dunque differenti da lontano da vicino sguardi importanti benché troppo implicati in alcuni casi nell'oggetto della ricerca Per questo un Convegno non basta Si dovrà continuare a discutere □ *Le P*

Milano non crede al moderno

Sembra finita l'epoca del verso libero e «Milanopoesia» torna a parlare di forma

MAURIZIO CUCCHI

MILANO Il sogno è quello di un grande spettacolo capace di accogliere forme d'arte differenti compresa la poesia il cui rapporto con un pubblico reale continua ad essere difficilissimo Un pubblico di massa ormai dimostra di gradire mostre e concerti ma è pressoché indifferente di fronte alla poesia o forse ne ha un po' soggezione La Cooperativa Intrapresa ha collaudato da qualche anno con successo una formula discretamente saggia e realistica Organizza *Milanopoesia* festival o spettacolo nel quale sul palcoscenico appaiono *anche* (ma decisivi per la riuscita e per la qualità) i poeti Uno spettacolo vario in linguaggi anche molto diversi tra loro o semplicemente una forma di varietà colto basato sulle esigenze di attirare un pubblico più vasto rispetto a quello ristrettissimo della poesia uno spettacolo coerente con una certa cultura dell'avanguardia

Anche quest'anno (dopo un anno di sosta non imputabile davvero a «Intrapresa») alla Rotonda della Besana si sono alternate performance diverse e letture di poeti Confesso la mia sordità e incapacità di distinguere nei confronti delle performance dei gesti e dei suoni che vari personaggi (artisti sonori danzatori attori ma anche artisti visivi) hanno prodotto sulla scena Non ho insomma provato emozioni né divertimento particolare quando Esther Aeschlimann Roth ha fatto la calza col nastro di un registratore che rumoreggiava alle sue spalle o neppure quando un altro musicista sperimentale come Giuliano Zosi ha emesso suoni assordanti Mentre invece – più specifici e qualitativi – ho seguito volentieri David Riondino che nel campo che si ritaglia agisce bene il Gruppo Tenores di Bitti che ha eseguito i canti sardi con la solita bravura e il sassofonista Steve Lacy Ma appunto il tessuto era quello di eventi vari (effetto sostanziale quello dell'intrattenimento) in grado di preparare l'intervento dei poeti o di suggerire le zone di confine della poesia o i suo espandersi problematico in gesto sonoro tra scarti ironici Poi quando interviene un poeta come Giovanni Giudici è lui indubbiamente e in tutta tranquillità il protagonista il padrone della scena

Giudici la prima sera si è presentato con il suo libro più recente *Salutz* che gli aveva anche valso da pochi giorni il Premio Librex Montale ed ha spiegato con affabile saggezza ha letto assorbendo l'attenzione del pubblico che era numeroso (e pagante cosa opportuna e rarissima per la poesia) Ma oltre a lui il Festival ha proposto altri poeti tra i più conosciuti come Elio Pagliarani che ha letto versi inediti ricavati dalle prediche di Savonarola Cesare Viviani che ha portato poesie nuove in sorprendente movimento rispetto ai testi suoi già pubblicati Poi Valerio Magrelli e Valentino Zeichen che hanno letto dai loro libri usciti in questi mesi e Balestrini Leonetti Gramigna Tra gli stranieri i sovietici Rimma Kazakova Vladimir Sokolov Maris Ciaklajs lo spagnolo Jose Augustin Goytisolo il sudafricano Breyten Breytenbach

Antonio Porta e Giovanni Raboni curatori – con Mario Giusti e Gianni Sassi – della rassegna oltre che infaticabili presentatori hanno poi cercato di cogliere alcune linee della poesia di oggi con dei raggruppamenti *forma dialetto progetto forma in forma di diario* Il gruppo dialettale era in realtà una coppia due dei poeti italiani tra i più importanti di oggi Franco Loi e Raffaello Baldini Loi è il solo dialettale lombardo di energia espressiva e reputazione critica eccellenti ed è oltre tutto un ottimo lettore Baldini scrive racconti in versi romagnoli ed è anche uno dei pochi in cui l'uso del dialetto appaia naturale necessario neppure dunque una scelta ma l'unica lingua che possa dar vita alle sue storie ai suoi personaggi

La riflessione sul verso e sulla forma è oggi più viva che in altri tempi e nasce dal gusto per il passato dalla sfiducia nel moderno in costante caccia del nuovo dal dubbio sul verso libero e sulla sua troppo frequente fragilità Così non sono pochi i poeti che recuperano il verso e la metrica della tradizione Ma sa per molti anche abili l'esito non va oltre la maniera o l'altibi per Patrizia Valduga (come per Baldini il dialetto romagnolo) la ripresa del metro tradizionale è un evidente necessità espressiva

Meno riconoscibile è parso invece il legame tra i poeti del progetto *in forma di diario* (dove tra l'altro Gianni D'Elia è parso dislocato dal *progetto forma*) al quale forse poteva appartenere Umberto Fiori presente invece come efficace «isolato»

Milanopoesia si è poi chiuso con una novità una festa di artisti e musicisti con presenza di vasto pubblico Ma già inizia a Firenze un altro festival *Pratolino* da oggi al 25 luglio per sette week-end a cura di Intrapresa e della Provincia di Firenze La poesia insomma non si nasconde affatto circola vitalmente invece anche al di fuor della pagina stampata

Giovanni Giudici, tra i protagonisti di «Milanopoesia»